

Partii per il servizio militare con destinazione Prato Caliero al Confine con la Francia. Il 9 Settembre un grosso movimento di truppe italiane che rientravano dalla Francia ci fecero capire che era giunto il momento di sganciarci dall'esercito ormai inesistente e di ritornare a casa.

Scendemmo quindi a Dronero, dopo 2 giorni di marcia arrivammo alla Caserma dove il capitano, che era fascista, toltosi mostrine e gradi distribuì a tutti una licenza illimitata e un piccolo gruzzolo prelevato dalla cassa del Reggimento e distribuito tra i soldati.

Iniziai la mia Odissea, feci a piedi da Dronero ad Oreno seguendo la linea dell'alta tensione evitando di attraversare le città e i paesi più popolosi. Dormivamo all'addiaccio cercando riparo tra i cespugli o tra gli alberi, con i pochi soldi distribuiti dal capitano comprammo dei viveri; anche i contadini ci aiutarono offrendoci vestiti, scarpe e viveri in cambio però di armi e munizionamento, già in previsione di una rivolta al regime fascista.

Giunto a casa mi venne intimato di presentarmi alla Caserma dei Carabinieri constatato che ero in possesso di licenza illimitata mi imposero di ripresentarmi alla Caserma "De Cristoforis" di Casale Monferrato. Ovviamente non mi ripresentai iniziando, con questa scelta, a vivere nella clandestinità.

Durante tale periodo, era circa il mese di Aprile del 44, ebbi collegamenti con la IO4^a S.A.P. Garibaldi di Arcore. Le persone incaricate di tenere i collegamenti tra me e la brigata erano: Teruzzi Berto, Vimercati Luigi e un certo Rossetti di cui non ricordo il nome.

Questi mi chiesero di trovare altre persone, di organizzarci e ricevevamo gli ordini dal Comando di Valleaperta. Il nostro compito era quello di sostenere il movimento partigiano dal punto di vista finanziario: andavamo da negozianti e nelle ditte consegnavamo lettere in cui si chiedeva l'adesione volontaria ad una sottoscrizione in denaro per il movimento resistitivo.

Ricordo che un giorno, mentre ero impegnato nel mio compito, fui fermato da un plotone di tedeschi che mi costrinsero a seguirli, incontrammo durante il tragitto verso la Caserma un fascista che mi conosceva riuscì a convincere i tedeschi a lasciarmi libero.

Ricevuto l'ordine di presentarmi al comando, andai a Valleaperta e per strada incontrai e salutai Iginio Rota non sapendo che anche lui faceva parte

del movimento clandestino. L'ordine consisteva nel fermare e disarmare un fascista di stanza ad Arcore, che era tra l'altro uno spione e pedinatore, nei pressi di Campearada. Io non partecipai all'azione perchè dovevo proseguire senza interruzione il mio compito di raccolta fondi.

Ricordo che gli incaricati alla missione furono: Teruzzi Dante, Rossi ~~Edi~~ ed alcuni giovani.

Il giorno dopo iniziò il rastrellamento fascista che portò all'arresto dei partigiani che avevano partecipato all'azione in quanto non avevano voluto uccidere la spia fascista. (?)

Nella cattura di Teruzzi, che venne ferito da un colpo di pistola, contribuì l'interprete tedesco: Cavenaghi di Vimercate.

Per la rappresaglia fascista che portò alla distruzione della cascina di Valleaperta, ruppi i contatti con la IO4^a S.A.P.

Fui contattato da Nando Bonfanti e Fumagalli Vittorino, entrambi di Oreno, e cominciai a ritrovarmi con loro; si parlava della situazione politica e sul peso che avevano i partiti politici nella Resistenza.

Verso il Giugno del 44 ebbi dal Goodman un lasciapassare per poter circolare e lavorare; fui così assunto all'Industria Filati.

Ricordo che mi misero sulla terrazza con il compito di avvistare gli aerei nemici in caso di incursione e qui vedevo spesso Mario Scaccabarozzi, Picozzi, Pirola e Giambelli discutere animatamente.

In fabbrica circolavano giornali clandestini (Unità-Fabbrica) che venivano dati solo alle persone fidate le quali avevano poi il compito di fomentare la discussione con gli altri.

Il 16 Aprile 1945 con altri distribuimmo volantini per avvisare l'opinione pubblica che il giorno della Riscossa era vicino.

Il 24, avuto ordini dal Fronte della Gioventù (di cui facevo parte da alcuni mesi), andai da Goodman dicendogli di fermare la fabbrica e di lasciare uscire le operaie poichè l'insurrezione era prossima. Grazie all'intervento di Giambelli convincemmo il dirigente a fermare tutto e gli operai presidiarono la fabbrica occupata.

Con altri del Fronte della Gioventù mi recai ad Oreno per prelevare le armi che Rovelli Alfonso, col cugino ed altri, avevano preso nell'azione contro il carabiniere che doveva portarle dal Ministero (Villa Borromeo) a Monza. Armatici occupammo la Caserma dei Carabinieri e la G.I.L. che trovammo completamente deserte.

Venni incaricato di mantenere l'ordine pubblico fuori dal Comune durante il Processo a Farinacci. Poco prima che il dibattimento terminasse fui chiamato in aula per consentire il deflusso delle persone ed accompagnare il gerarca al muro. Assistetti così a questa scena: venne lasciata facoltà a Farinacci di scrivere una lettera alla figlia, la sua paura era tanta ~~da~~ non riuscire a tenere la penna tra le mani; si fece avanti una donna sconosciuta, non residente a Vimercate, che gli disse: "Vigliacco! tu che sei stato condannato dopo regolare processo non riesci per paura neppure a scrivere a tua figlia. Guarda! Questa è la lettera scrittami da mio marito poco prima che voi lo uccideste. Guarda come scrive chi muore per un ideale!!!" Il Processo durò più di un'ora e dopo essersi confessato Farinacci uscì scortato dal Sacerdote Don Attilio Bassi e dal Rettore del Collegio Tom-maseo. Prima di essere fucilato gridò, retoricamente, "Viva l'Italia!".

Enrico Manzon